LE CHIESE

DI

PORTOGRUARO

LE CHIESE
DI
PORTOGRUARO

A S. ECC. ILL.MA E REV.MA
MONS. VITTORIO D' ALESSI
IN OCCASIONE DEL SUO INGRESSO
NELLA VETUSTA DIOCESI DI CONCOR-
DIA - IL CLERO DI PORTOGRUARO
RIVERENTEMENTE

EPISCOPO LYRBES TITULARI
ADMODUM EXCELLENTI

VICTORIO D'ALESSI

JULIAE CONCORDIAE APOSTOLICO ADMINISTRATORI
INGENIO PIETATE MISERICORDIA
ATQUE RERUM GERENDARUM PRUDENTIA
PRAESTANTISSIMO
QUI
ADFLICTIS REI CHRISTIANAE REBUS
E TARVISINO SEMINARIO PERILLUSTRI
IN DIOECESIM CONCORDIENSEM
AB INEUNTE IV SAECULO GLORIA SUFFULTAM
SUAVIS SAPIENTIAE LUMEN LIBENTISSIME REFERT
VIRTUTUMQUE EXIMIARUM SUBLIMIA SOLACIA
QUARE
TARVISIENSIBUS EIUS DISCESSIO
INENARRABILI FUIT COMMOTIONI
CONCORDIENSIBUS VERO ADVENTUS
MAXIMI EST UBERRIMUS GAUDII
HOC OPUSCULUM
TANTAE FAUSTITATIS ERGO
CONFECTUM AC ELABORATUM
PLEBANUS CLERUSQUE URBIS ROMATINAE
REVERENTES ET BENE AUSPICANTES
D. D.

Portugruario, III. Kal. Jul. MCMXLIV

Ludovicus Giacomuzzi, auctor, dictavit.

...... e quando avrai durata la fatica di rovistar vecchie e polverose scartoffie, colla pazienza di chi getta l'amo in un mare magnum già sfruttato per trarne qualche pesciolino cui nessuno aveva finora badato, voglio dire ti sarai scervellato; per portare un minimo contributo alla storia locale, credi che troverai chi durerà la fatica di percorrere le sudate pagine?

...... non lo so. So per altro, che il minimo gingillo che abbia appartenuto ai nostri antenati o che abbia servito ad un uomo per qualsivoglia motivo giunto alla celebrità, quando venga a caso scoperto nella cianfrusaglia, diventa quasi una venerabile reliquia che si conserva con venerazione, od un prezioso cimelio. Osserva i Musei e ne sarai persuaso.

Premessa questa considerazione, consegno le non sudate pagine a chi me le richiese.

Nel 1877 prendeva possesso della Chiesa Pievanale ed ausiliare di S. Andrea di Portogruaro Mons. Gesuamo Zamper, ed in quella occasione la Fabbriceria gli dedicava un interessante opuscolo scritto dallo storico della nostra Diocesi Mons. Ernesto Degani sulle Chiese di Portogruaro. Quell'opuscolo è oggi in mano di pochi; in certe parti è esuberante e in qualche altra incompleto. E poi, dal 1877 sono successe molte cose degne di memoria, ed il Comitato per celebrare, come i tempi ci consentono, la venuta fra noi dell'Ecc. Mons. Vittorio D'Alessi dalla S. Sede destinato ad Amministratore della Diocesi, ha pensato di riesumare la vecchia pubblicazione, arricchirla di nuove notizie, di aggiungerne le parti mancanti e di dedicarla al novello Pastore. Egli certo aggradirà l'opera per se tanto modesta ma che gli servirà a conoscere un po' a fondo la storia della città di sua residenza.

L'uso di ricordare vecchie vicende che ebbero influenza sulla storia locale, non è del resto una novità nè cosa vana. Per dimostrare la verità di questa nostra asserzione, bastino i seguenti esempi.

Per l'ingresso in Diocesi di Mons. Angelo Fusinato nel 1851, il Municipio pubblicava i *Documenti storici inediti pertinenti alla città di Portogruaro;* nel 1856 per l'ingresso di Mons. Andrea Casasola, *Il Codice diplomatico della città di Portogruaro*, e rinnovò la base metallica dello stendardo di

piazza con la seguente dedica: *In adventu — Episcopi — Andreae Casasola — Civitas — Anno MDCCCLVI — Dignius restituit.*

Nel 1866 per l'ingresso di Mons. Nicolò dei Conti Frangipane, il Comune pubblicò la *Relazione documentata del trasferimento della Sede Vescovile di Concordia a Portogruaro.* Ridare alla luce questi episodi storici che altrimenti sarebbero condannati alle tenebre eterne, giova sempre come contributo alla storia di un popolo; come pietra portata all'edificio della storia nazionale.

Il lavoro — modestissimo lavoro — che noi osiamo presentare al nuovo Pastore, riuscirà, per forza, irto di nomi e di cifre tanto più perchè si dovette restringere in angusti confini materia che avrebbe richiesto un non piccolo volume; ma chi ama la propria patria, sa leggere anche nei soli nomi e cifre; sa cogliere la poesia dei numeri che spesso sono indici di sacrifici enormi e di generose imprese; sa dall'esempio degli antenati cogliere eccitamenti al bene; sa vedere nelle aggrovigliate vicende umane le vie di quella divina Provvidenza che, come ha creato il mondo in *peso e in misura,* così lo guida al suo fine con infinita sapienza.

CHIESE DEMOLITE

Daremo principio col ricordare le Chiese che per diverse ragioni vennero demolite, cominciando dalla più importante di esse, dedicata a S. Francesco.

S. Francesco

Sorgeva essa press'a poco dove furono poi eretti gli ampî edifici delle Scuole elementari urbane; e dalla pala dell'altare dei Ss. Sebastiano e Rocco, che porta nella parte inferiore la pianta della città, si vede che aveva un campanile simile a quello di S. Agnese. La Chiesa, con annesso convento, era stata eretta per incarico del Vescovo Fulcherio di Zuccola nel 1281 ed affidata ai Minori Conventuali che la officiarono fino al 1769 cioè fino alla loro soppressione; il 20 agosto dell'anno seguente il convento con la Chiesa fu acquistato dal Capitolo della Cattedrale di Concordia che se ne servì provvisoriamente per le officiature corali e fu demolita negli anni 1830-31 perchè il materiale sano fosse usato per la fabbrica del Duomo. Ne abbiamo una prova nella resa dei conti dell'Avvocato Antonio Spiga gran benefattore della nuova fabbrica: 1830: « Spese per la demolizione della Chiesa di S. Francesco L. 1910. 1831 : Spese per la demolizione e condotta della pietra della Chiesa di S. Francesco alla Fabbrica L. 489 ».

Mentre il Duomo andava sorgendo e la Chiesa di S. Francesco spariva sotto il piccone demolitore, si vede che il

Capitolo officiava nell'Oratorio che nel 1550 il Castaldo de Fantino aveva eretto presso la Chiesa di S. Francesco. Ce ne fa fede lo stesso Spiga in data 1 maggio 1851 : « Spesi per riatto del colmo della Chiesetta di S. Antonio per renderla provvisoriamente officiabile, L. 47 ». Sparve appena esaurito il suo compito.

S. Gottardo

Poche notizie abbiamo di questa Chiesa che sorgeva appena fuori della porta di S. Francesco. Sappiamo che quando fu visitata da Nores, visitatore apostolico, aveva nell'atrio un altare dedicato a S. Valentino, e nell'interno due, dei quali uno dedicato al Titolare, l'altro a S. Marco. Questa piccola Chiesa fu affidata per poco tempo alle Terziarie Domenicane. Soppresse queste, fu demolita con poca spesa (L. 514) ed il poco materiale adatto servì alla fabbrica del Duomo.

S. Giacomo del Palù

Si trova menzionato quest'oratorio nelle antiche memorie: di sicuro sappiamo che aveva annesso un Beneficio di patronato comunale; che la sua demolizione — certo per vetustà — costò non più di 61 lire; che il materiale servì alla fabbrica del Duomo.

S. Lazzaro

La Fraterna di S. Tommaso dei Battuti aprì un ospizio per gli infetti di lebbra, malattia portata dall'oriente dai crociati e da mercanti che a Portogruaro avevano lo scalo delle

loro merci. All'ospizio fu addetto un cappellano il quale sentì il bisogno d'una chiesa da dedicarsi a S. Lazzaro, e verso il 1510 ne gettò le fondazioni. I suoi successori o non poterono o non vollero occuparsi dell'opera. Ma per il 1570-71 fu eletto Castaldo della Fraterna Rinaldo Tagliapietra, abilissimo architetto e costruttore di altari, il quale zelò il proseguimento della Chiesa; costruì due altari ed avrebbe dato incarico della pala del principale di essi a Paolo Veronese se i suoi consiglieri non vi fossero stati contrari.

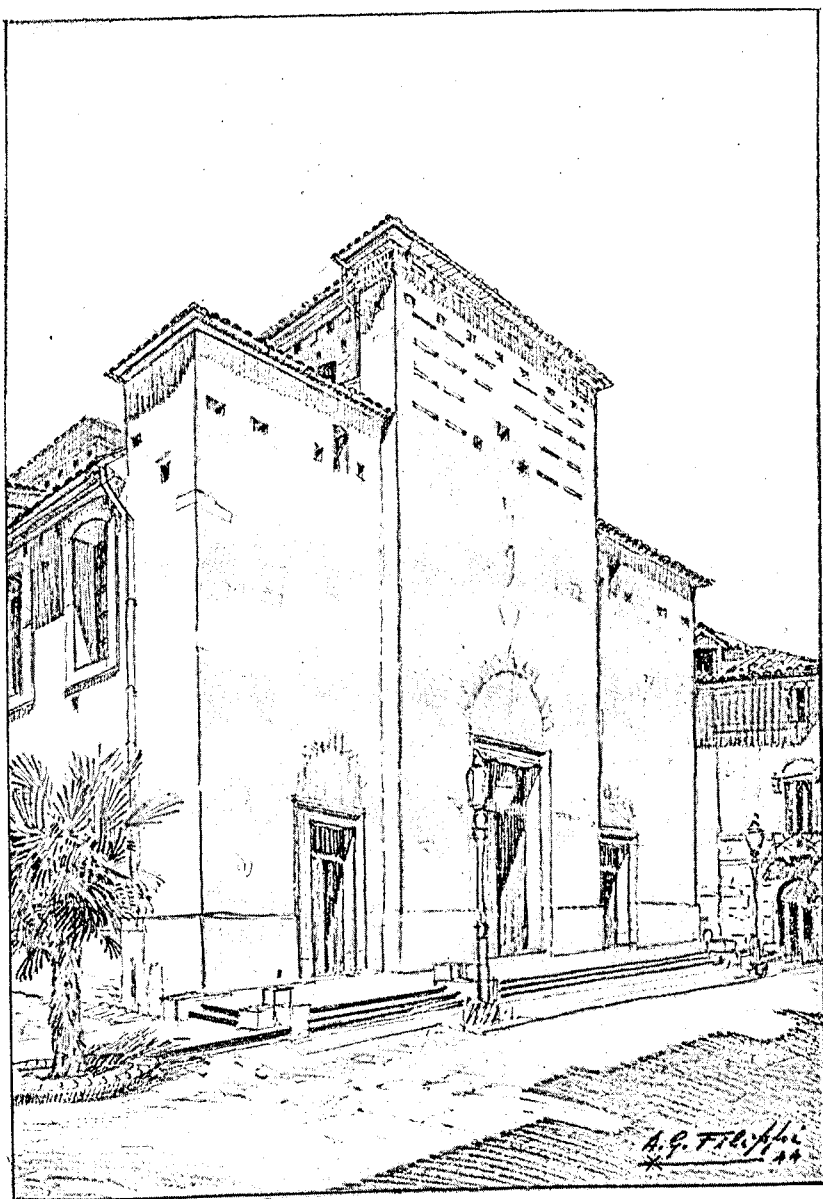
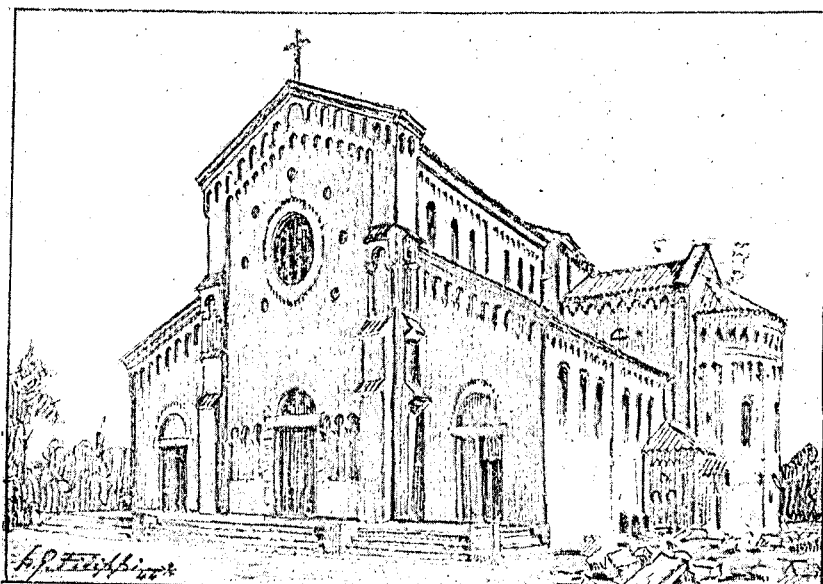
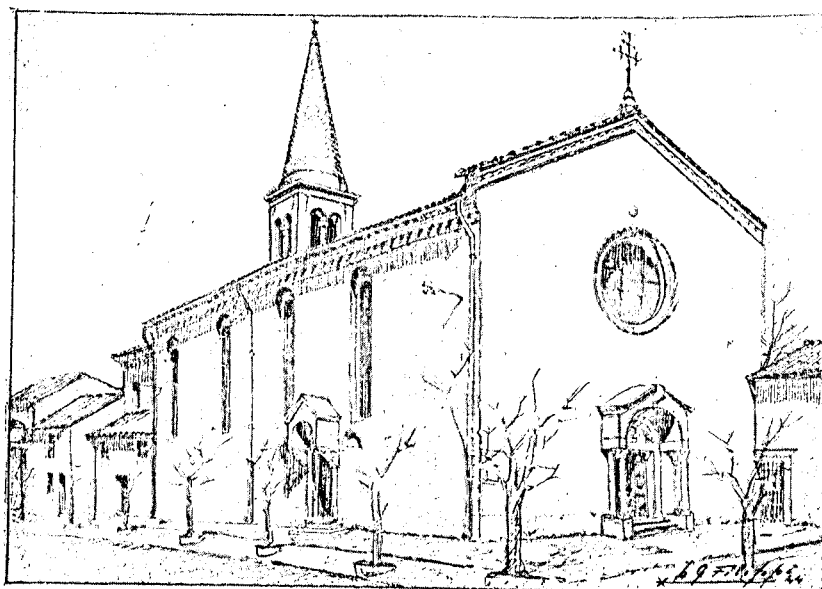
Del resto la Fraterna ha il vanto d'aver fatto eseguire da Cima da Conegliano la grande tela dell'incredulità di S. Tommaso.

La nuova Chiesa fu affidata ai Padri Cappuccini che vi rimasero fino al 1810. I tempi non erano propizi per la Religione. Il Chiostro che aveva servito di ospizio per i lebbrosi e di abitazione per i Cappuccini insieme alla chiesa fu occupato dalle truppe Francesi e poi distrutto, e ne sparvero fin le rovine. Dei lavori di Rinaldo pare non resti in Diocesi che l'altar maggiore della parrocchiale di Annone Veneto, elegantemente intagliato con ornati che si risentono dello spirito rinascimentale paganeggiante dell'epoca.

Oratorio del SS. Corpo di Cristo o dello Spirito Santo

Il giorno 4 settembre del 1364 i Rettori del Comune donarono alla Scuola del SS. Sacramento, rappresentata da Giorgio di Modena e da Lorenzo Corrado Brunello, un pezzo di terreno assai vicino alla Chiesa di S. Andrea. I Preposti alla Scuola cominciarono ad erigere una chiesa; ma, non bastandovi le rendite della Confraternita, vi venne in aiuto la pia Signora Margarita vedova di Giovanni Sardo Persegario, la quale non solo diede i mezzi di condurre a termine

il sacro edificio, ma anche largamente lo dotò. La Chiesa aveva in origine un solo altare nel quale si conservava il SS. Sacramento ed era officiato da un Cappellano; in seguito, moltiplicandosi le rendite, vi fu eretto un secondo altare dedicato allo Spirito Santo, ed officiato da un secondo Cappellano. Ambedue questi sacerdoti avevano l'obbligo di *cantare in coro alla Messa grande ed ai Vesperi.* L'oratorio fu poi demolito per dare posto al nuovo Duomo; una piccola parte vi rimane ancora; servì per più di un secolo da Battistero; ora vi si raccolgono — come in casa propria — i Confratelli del SS. Sacramento e qualche Gruppo di Azione Cattolica.

Si noti che fino al 1590 il sacro Fonte era collocato presso la porta maggiore della vecchia parrocchiale. In quest'anno il custode lo fece trasportare da Mistro Martin Murador nella Cappella dello Spirito Santo ed ivi rimase fino all'anno 1914 in cui, rifatta la vasca in pietra e la parte superiore di legno con elegante bassorilievo, opera dello scultore Giovanni Costantini di Latisana, fu portato entro l'ambito del nuovo Duomo.

PORTOGRUARO - Il Duomo

PORTOGRUARO - S. Nicolò extra muros

PORTOGRUARO - S. Agnese

CHIESE ESISTENTI

S. Cristoforo : ora S. Luigi

Una delle più antiche Chiese della città è quella di S. Cristoforo che, a quanto appare da qualche documento, servì in un primo tempo di cappella vescovile. Nel 1247 il Vescovo Federico di Prata e Porcia l'affidò ai monaci Crociferi di Venezia, ordinando che il priore fosse anche curato. E' questa l'origine della parrocchia con determinati confini. In questa Chiesa il Vescovo Alberto di Colle nel 1265 tenne il sinodo diocesano e nel 1284 lo tenne pure Fulcherio di Zuccola, il fondatore della Chiesa e del Convento di S. Francesco. Il Vescovo Fulcherio morì nel 1293 ed al suo funerale intervenne anche Raimondo della Torre, Patriarca d'Aquileia. Siccome le antiche memorie ci attestano che il primo lunedì dopo la festa di S. Marco i Canonici elessero a nuovo Vescovo Giacomo d'Ottonello d'Ungrispach : è lecito supporre che nell'elezione del nuovo Vescovo egli abbia avuta la parte principale. Anche Giacomo d'Ottonello, appena due anni appresso (1295), in questa Chiesa radunò il Sinodo Diocesano. La Chiesa ed il Chiostro annesso, con funzione di parrocchialità, fu tenuto dai Crociferi fino alla loro soppressione, che avvenne per gravi bisogni della Repubblica di Venezia. Questa era da ben 25 anni in guerra coi Turchi, per il possesso dell'Isola di Candia. Ridotta agli estremi, chiese al Papa Alessandro VII la facoltà di incamerare i beni di alcuni Ordini Religiosi, tra i quali quelli dei Crociferi, anche essi ormai in grave decadenza. La Chiesa, il Campanile, il Cimitero, la

sacrestia non si poterono vendere, come cose sacre. Il Chiostro, messo all'asta a Venezia, fu aggiudicato al Conte Francesco Roncali per 3380 ducati. Il Conte divenuto giuspatrono ebbe il diritto di nómina del Parroco, e primo nominato fu Martino Malcrodi di Bergamo. Al giuspatrono incombeva però l'obbligo di mantenere il Parroco e di provvedere al decoro della Chiesa.

Il 6 Luglio 1679 il Co. Roncali vendeva il Chiostro a Francesco Zappetti, ultimo rampollo di una nobile e ricca famiglia, per 1000 ducati, e il Zappetti lo destinò all'erezione del Seminario, aggiungendovi un'annua contribuzione di 300 ducati. Intanto avvenne l'ultima soppressione che la Repubblica fece dei conventi che non avevano redditi, e vi fu compreso quello di S. Agnese. Il Vescovo Gabrieli ottenne dal Veneto Senato che la parrocchialità di S. Cristoforo fosse trasferita a S. Agnese; l'antica Chiesa dei Crociferi restaurata e consacrata e dedicata a S. Luigi, per decreto del 2 Maggio 1770 rimase ad uso del Seminario Diocesano; e, dopo il trasferimento del Seminario a Pordenone, ad uso del Collegio Vescovile Marconi.

La Chiesa di S. Luigi possiede qualche buona opera d'arte, delle quali la principale è la sacra Famiglia con un gigantesco S. Cristoforo, dipinto in affresco da Pomponio Amalteo nel 1532.

Il magnifico lavoro contornato da una graziosa grottesca in cui giocano putti, scoaiattoli, uccelli, risente l'ingiuria del tempo, ed in questi ultimi anni fu in qualche modo restaurato.

La pala dell'Altar Maggiore rappresentante la Vergine con il Bambino Gesù e S. Luigi Gonzaga, è bella opera del Grigoletti.

Un'altra tela del Grigoletti rappresentante l'Immacolata ed una di ignoto autore ma di squisita fattura, rappresentante

S. Francesco d'Assisi rapito in estasi per il suono di un violino toccato da un angelo, sparirono durante l'invasione del 1918.

La Chiesa di S. Agnese

La prima notizia che si ha di questa Chiesa si ricava da un atto con cui la monaca Marchesina il 18 Ottobre 1332 alla presenza di Guido, vescovo di Concordia, assunse l'ufficio di Badessa del Monastero delle Benedettine. Al Chiostro era annessa una Chiesa che fin d'allora doveva essere abbastanza vecchia se nel 1480 si trovava già pericolante (*Ecclesiam sub vocabulo Sanctae Agnetis et Luciae extra muros dicti oppidi repararunt*).

I cittadini con licenza del Vescovo Antonio Feletto la restaurarono e probabilmente l'ampliarono, vi edificarono un Chiostro, vi eressero il Campanile e con grande solennità affidarono tutto ai Minori Osservanti. Questi religiosi officiarono la Chiesa fino alla loro soppressione per parte del Senato Veneto nel 1769.

Così scomparivano dalla città i religiosi Francescani. Se il Chiostro fu messo al pubblico incanto, la Chiesa, però, non fu abbandonata. Mons. Gabrieli chiese ed ottenne dal Veneto Senato (Decreto 8 Marzo 1770) che la parrocchialità di S. Cristoforo fosse trasferita a S. Agnese, lasciandone immutati i confini. Il sacro edificio più volte e non sempre da esperti rimaneggiato, fu rimesso nella forma primitiva dall'attuale Parroco Mons. Luigi Bortolussi il quale, benchè sprovvisto di mezzi, solo fidando nella divina Provvidenza che non manca mai, ridusse le finestre alla loro forma primitiva, e riaprì la rotonda della facciata. E dopo la guerra mondiale 1915-1918, durante la quale la Chiesa aveva servi-

to da magazzino, con un primo fondo avuto dal Governo e con altre offerte, vi fece il pavimento ed il terrazzo marmoreo: arricchì le finestre di vetri istoriati di squisita fattura ed elevò di due gradini il pavimento del coro, rialzando anche l'altare che provvide di gradini di marmo rosso di Verona; il che conferì alla Chiesa nuova dignità.

E il Chiostro che prima aveva ricettate le monache, poi i religiosi di S. Francesco, passato di mano in mano, in questi ultimi anni fu acquistato dalle religiose Figlie del Sacro Cuore che ora, aspettando giorni migliori per completare il fabbricato sì che corrisponda alle moderne esigenze, vi accolgone le Scuole Medie e Magistrali femminili, parificate, mentre nell'ex Seminario vigoreggiano le Scuole Medie maschili con Ginnasio e Liceo pure parificati. Due Istituti che formano il decoro dell'antica città.

Opere d' Arte

1°) Notevole in questa storica Chiesa un gruppo di terracotta rappresentante la *Pietà* con figure alla metà del naturale. L'opera viene attribuita a Guido Mazzoni autore della famosa *Pietà* che si ammira in S. Giovanni Decollato di Modena, o ad uno dei suoi più valenti discepoli. Il lavoro è intatto, tranne la testa di uno dei discepoli che fu malamente restaurata.

2°) Una tela di non comune ampiezza e di abile pennello rappresenta l'ultima cena di N. Signore. Si dice dipinta da Cataldo de Ferrari.

3°) Molto pregiato, benchè si dica una copia, è un dipinto di non grandi dimensioni, rappresentante la disputa di Gesù coi Dottori.

4°) Nella Chiesa vi sono parecchie pietre tombali, in stile rinascimentale assai pregevoli.

SS. Annunziata

Su questo Oratorio, che sorge di fronte alla Chiesa di S. Luigi, bastano poche parole. Nella quaresima dell'anno 1616 predicava in S. Andrea il Cappuccino P. Flaminio Grissi. La sua eloquenzi straordinaria fece un'enorme impressione nel popolo, e il Padre se ne valse per promuovere la fondazione di una Chiesa in onore di Maria SS. ed una Confraternita a Lei dedicata. Lo coadiuvarono i due distinti cittadini Francesco Müller ed Angelo Benedetti. Sorse la piccola Chiesa e fiorì fin quasi ai nostri tempi la Confraternita, alla quale nel 1642 Domenico del Negro di Portogruaro donava un capitale di 1260 ducati per l'istituzione d'una mansionaria.

L'Oratorio della SS. Annunziata serve oggi principalmente alle Suore dell'Asilo infantile, alla Scuola di lavoro ed alla Casa della Provvidenza.

Oratorio S. Giuseppe

Sorge presso la parrocchiale di S. Agnese: l'unica notizia che su di esso abbiamo potuto trovare è che fu restaurato nel 1711 da Domenico Maderò.

Oratorio della Visitazione

Sorge a poca distanza dal fiume Reghena sulla via di Concordia. E' piccolo ma con non spregevoli affreschi del tardo cinquecento (1577). Da un piccolo quadro in tela assai malandato, l'Oratorio fu detto anticamente di *S. Maria della Rosa;* e quando il Chiostro di S. Cristoforo fu ceduto al Conte Roncali, il figlio Pietro, non appare a qual titolo, nè con quale vantaggio, ebbe il possesso del piccolo Oratorio.

S. Nicolò extra Muros

Come parrocchia, S. Nicolò esisteva certamente prima del 1370, anno in cui si staccò dalla matrice che era l'Abbazia benedettina di Summaga. L'Abbate nell'atto di separazione si riservò il diritto di nominare il parroco, diritto che fu esercitato fino alla soppressione dell'Abbazia, avvenuta nel 1797, passato poi al Capo dello Stato e finalmente dopo il Concordato del 1929 al Vescovo. La storia della Parrocchia è tutta qui.

Non però della Chiesa parrocchiale. Tra quelli che di essa si occuparono non ne trovai nessuno che abbia raccolto un'opinione abbastanza probabile che il sottoscritto raccolse dalle tradizioni popolari: che cioè l'antica Chiesa sorgesse nel borgo appena fuori della porta — oggi distrutta — e che sia crollata nell'incendio che, nel 1582, distrusse venticinque Massarie ed in specie le case della chiesa. In quest'anno stesso Mattia Zentilino Cameraro propose di adoperare il materiale delle case crollate per edificare una nuova Chiesa nel Borgo di S. Nicolò.

Ma la Parrocchia era allora assai scarsa di abitanti ed assai povera; si dovette perciò ricorrere all'espediente di ampliare un po' la vecchia Chiesa sperduta nella campagna, aprendone tre cappelle ed alzando il campaniletto. La Chiesa fu ornata anche di un bel portale romanico ed ebbe un nuovo altare che fu consacrato da Mons. Matteo Sanudo il 4 settembre 1622.

Ma la Chiesa fuori di mano ed assai piccola, non bastava più ad una popolazione che cresceva anche in causa dell'immigrazione. Nell'ambito della parrocchia sorse la stazione ferroviaria e con essa altri fabbricati che diedero nuovo sviluppo e nuova fisionomia alla località che si faceva sempre più cittadina.

Fin dal 1901 il parroco d'allora si fece promotore di una nuova parrocchiale più ampia, più bella e in posto più centrale, incaricandone del progetto il valente architetto veneziano Max Ongaro, il quale presentò due progetti di chiese a tre navate, con elegante tiburio, una di stile gotico, l'altra di stile romanico. L'idea era magnica, ma i mezzi troppo scarsi per tradurla in effetto anche perchè si doveva incominciare dall'acquisto del terreno adatto, più vicino alla stazione ferroviaria ed alle case che le si aggrupparono presto intorno. Si incominciò a raccogliere offerte e si aspettarono giorni migliori.

Intanto venne la guerra 1915-18 e l'invasione con tutte le loro conseguenze, ma venne anche il momento buono. Il parroco attuale D. Luigi Martin spinse i parrocchiani all'impresa ed essi risposero con entusiasmo. L'8 dicembre 1926 S. Ecc. Mons. Paulini benedisse la prima pietra e quattro anni dopo il sacro edificio era coperto; all'opera muraria manca il tiburio e all'interno l'intonaco, ma provvisti i serramenti, l'8 dicembre 1930 la Chiesa fu benedetta e aperta al culto.

Dall'unito disegno si vede come è bella ed ampia. Di stile basilicale romanico puro, a tre navate divise da colonne marmoree, a croce latina, è ora una delle Chiese più vaste della Diocesi; finita che sia, sarà una delle più eleganti e suggestive.

Ecco le dimensioni prese all'interno: lunghezza m. 40; larghezza del corpo della chiesa m. 20, e del transetto m. 27.

Dalla Chiesa vecchia fu trasportato l'unico quadro di qualche valore che possedeva e da quella di S. Giovanni le tele degli altari delle cappelle demolite.

La nuova parrocchiale, il tiburio e il campanile, con le sue forme eleganti mettono una nota di gaiezza in tutto il nuovo quartiere che sta sorgendo intorno.

CHIESE ED ORATORI IN PARROCCHIA DI S. ANDREA

Le Chiese e gli Oratori di cui abbiamo parlato finora, si trovano nei confini della parrocchia di S. Agnese. Faremo ora brevi cenni su quelle che sorgono in Parrocchia di S. Andrea, che è la più importante della città. E seguiremo l'ordine inverso cominciando dai più piccoli.

Oratorio della Pescheria

Nel volume XI dell'Archivio Municipale si trova questa nota: Nel 1642 il Priore di S. Cristoforo riferiva al Vicario generale Mons. Pietro Mino Varisco che « *da pochi giorni si era introdotta nascostamente una certa devozione ad una immagine della B. V. dipinta sopra un muro della Pescheria, intitolata Madonna del Carmine, alla quale correva il popolo frequentemente ponendovi lumi voti et facendovi altre devotioni con qualche indecenza riguardo al luogo* ». La Fraterna della Ceriola, che nella sala sovraposta teneva le sue adunanze, aveva cura di questa immagine che ne' suoi atti chiamava miracolosa. Nel 1648, ottenuta licenza dal Podestà e dai Giudici di Caorle che, quali rappresentanti quella comunità, avevano esclusivo diritto dell'uso della Pescheria, circondava l'immagine di un cancello di tavole.

Nel piccolo recinto chiuso con qualche eleganza mercè l'elemosina dei fedeli fu eretto un altarino su cui si celebra il

S. Sacrificio nella solennità dell'Assunta e qualche altra volta a richiesta dei fedeli.

La casa che sorge sopra l'Oratorio fu provvidenzialmente acquistata dal Rev. Arciprete nell'anno 1942.

S. Ignazio

Questo Oratorio fu eretto nel 1682 dal Nobile Giulio Tasca per ottenere una grazia per intercessione di S. Ignazio di Lojola. Anni addietro vi si celebrava la S. Messa nei giorni festivi.

Chiesa di S. Giovanni

Fu cominciata la sua erezione nel 1338 per volontà ed a spese di Zuane Galdiol, che con testamento del primo luglio 1345 la dotava di molti beni, essendo Vescovo Guido de Guisis. Anche questa Chiesa, come quella di S. Cristoforo e di S. Agnese, ebbe quasi fin da principio annesso un Chiostro, povero però e piccolo e fu affidato ai Padri Domenicani che lo abitarono fino al 1661. Rimastò libero, il Comune pensò a chiamarvi i Padri Serviti coll'obbligo di tenervi pubbliche scuole di grammatica, al quale scopo, consenziente il' Vescovo, veniva loro assegnato il godimento del Beneficio di S. Maria e Lorenzo, esistente in S. Andrea. Avvenuta la soppressione dei Serviti, il Beneficio fu rimesso al suo posto. Nel 1776 la Chiesa aveva un custode il quale percepiva dalla magnifica comunità quaranta ducati annui, coll'obbligo di celebrare la Messa festiva e di recitare ogni sera il S. Rosario. All'altare di S. Nicola da Tolentino si celebrava la Messa quotidiana. All'elemosina pensava la famiglia Sora.

La Chiesa in origine era di stile romanico, come forse tutte

le altre, subì dei rimaneggiamenti non sempre felici. Probabilmente furono i Padri Serviti che per il loro culto speciale alla B. V. Addolorata aprirono una cappella laterale dotandola d'un bell'altare e d'una artistica statua lignea alla Regina dei Dolori. La cappella restaurata con amore pochi anni fa, ha un soffitto con un buon affresco rappresentante l'Assunzione di M. Vergine; in una nicchia dietro la mensa dell'altare un espressivo Gesù morto e le finestre con vetri istoriati. Parecchi anni fa (1927), vennero provvidenzialmente demolite le anguste ma ingombranti cappelle aperte, chi sa quando, sui fianchi della Chiesa; vi fu distrutto l'antiestetico soffitto, venne decorata la bella travatura, si scrostarono le pareti e rividero la luce medaglioni e ornamenti floreali di buon gusto.

La devozione alla B. Vergine Addolorata, introdotta dai Padri Servi di Maria, è, si può dire, il palladio della città. La Chiesa viene officiata dal Cappellano dell'annesso Ospedale (1).

S. Andrea Apostolo
Chiesa Pievanale ed Ausiliare

Abbiamo lasciata ultima questa Chiesa per trattarne un po' diffusamente, sia perchè si tratta d'una fra le più antiche e venerande Pievi della Diocesi, sia perchè da circa quattro secoli funge da Ausiliare o, come impropriamente qualche volta si disse, da Concattedrale.

E' vero che vi è stabile la cattedra Episcopale, ma è altrettanto vero che la cattedra è anche a Concordia e che il

(1) I restauri alla Chiesa furono promossi ed attuati dall'allora cancelliere D. Giovanni Pancino; quelli della cappella dell'Addolorata da D. Angelo De Bortoli.

Vescovo porterà sempre il titolo di Vescovo dell'antica città consacrata dal sangue dei Martiri, della città che, benchè decaduta di splendore, è quella che probabilmente ha udita la parola viva di qualche Apostolo o almeno di un uomo apostolico e che ha irradiata la luce del Vangelo in tutta la Diocesi. (*V. Appendice*).

E' impossibile determinare l'anno in cui fu eretta la Chiesa di S. Andrea. Se la serie dei Pievani, dei quali si ha certo notizia, comincia dal 1191 e quella dei Podestà o Capitani dal 1256, la Parrocchia esisteva certamente assai prima, se era Pieve nel 1186, se prima del 1350 aveva un collegio di Sacerdoti per l'officiatura corale. E' pure certo che fu costruita dalla comunità di Portogruaro che ne conserva ancora ed effettivo il giuspatronato. Nella bolla di Urbano III (1186) è *ricordata la plebem de Portogruario* e nel 1191 il Patriarca Gotfredo segnava la conferma della donazione di Romolo al al Capitolo Concordiese della Chiesa di Portogruaro *actum est hoc in Ecclesia de Portogruario*. Non è dunque da meravigliarsi se nel 1569 fu necessario restaurare il sacro edificio che per vetustà minacciava rovina *ob vetustatem labentem*. La pala dell'Altare dei Santi Sebastiano e Rocco, eseguita per pubblico voto dopo la peste del 1604, da uno dei Carneo (probabilmente dal padre di Antonio, che di questa famiglia di pittori fu il più eccellente), nella parte inferiore porta la pianta della città; ivi appare che la Chiesa di S. Andrea, posta nel centro della città, era volta col coro ad oriente; il coro era molto basso, ma il vaso della Chiesa abbastanza ampio ed a tre navate. Difatti ci fu un tempo in cui contava ben quindici altari, parte dei quali addossati ai pilastri.

Fu il Visitatore Apostolico Mons. Cesare Nores, Vescovo di Parenzo che ridusse gli altari al numero di nove. Tutti gli altari erano stati eretti a cura di persone pie e facoltose le quali non solo ne avevano cura, ma stabilivano benefici con

rendite da mantenerne uno od anche due Sacerdoti. Il cosiddetto giuspatronato conferiva ai fondatori il diritto di nomina dei Sacerdoti e il dovere di passare loro emolumenti stabiliti e di mantenere nel debito onore l'altare eretto per loro divozione o in suffragio dei loro defunti.

La nuova Chiesa di S. Andrea Apostolo

Specialmente dopo la traslazione della sede, si sentiva il bisogno di un tempio decoroso, ampio; atto allo svolgimento delle funzioni pontificali, e fu il Vescovo benedettino Mons. Giuseppe Maria Bressa il quale audacemente si mise all'opera. Dicemmo *audacemente* e non senza ragione. Si pensi che il suo lungo Pontificato che va dal 1779 al 1817 si svolse ai tempi eminentemente burrascosi della Rivoluzione Francese e delle imprese Napoleoniche, che tanto turbamento e tante spogliazioni portarono ai nostri paesi e si vedrà come ci volle tutta la forza d'un uomo di Fede per accingersi ad un'opera che, per i tempi e per i luoghi, si può dire colossale.

Si cominciò a demolire la vecchia Chiesa il 4 Agosto 1793; come primo fondo, per la costruzione della Chiesa nuova, si impose una contribuzione a tutte le Fraglie o Confraternite, e si deliberò di adoperare il materiale da ricavarsi dalla Chiesa di S. Francesco, di S. Lazzaro e di S. Giacomo del Palù. Naturalmente, Vescovo Capitolo e Clero fecero del loro meglio perchè l'impresa avesse effetto. Ma i tempi non potevano essere più duri. Senza contare lo sconvolgimento degli spiriti portati dai principî dell'ottantanove, si pensi a quali contribuzioni e spogliazioni fu sottoposta la Città in quegli anni.

Nel 1796 la Città è invasa e depredata dai Cosacchi. Nell'anno stesso le truppe Francesi impongono un contributo di

5000 ducati. Poi requisiscono l'argenteria della Chiesa; riempiva 7 cassoni. Abbiamo poi un prestito forzoso di lire 22.200 e la depredazione di 42.000 ducati d'oro depositati da F. Zappetti per dotazione a donzelle povere. Pensate poi al via vai di truppe di vari eserciti, che facevano piazza pulita ed usavano mille angherie.

Eppure alla morte di Mons. Bressa il sacro edificio era giunto al cornicione (1). A succedere al Bressa fu eletto Mons. Pietro Ciani il quale si occupò premurosamente per l'istituzione in Seminario di un pubblico Ginnasio completo; il suo episcopato di 5 anni appena non gli permise di fare di più.

A lui successe nel 1827 Mons. Carlo Fontanini grandiosa figura di Vescovo, benemerito quant'altri mai del Duomo, del Seminario, ed amato immensamente dalla Città e dalla Diocesi. Per suo impulso la fabbrica del Duomo fu ripresa e felicemente condotta a termine. Il maestoso tempio fu consacrato ed inaugurato con la massima solennità il 4 Agosto 1839.

Giorno memorando fu quello per tutta la Città; ed il magnanimo Vescovo che con tanto zelo, con tanta avvedutezza, con tanto sacrificio aveva spinta l'opera a felice compimento, nel suo discorso inaugurale, dopo aver reso grazie al Dator d'ogni Bene, sentì il bisogno e il dovere di ricordare tutti i suoi collaboratori i quali avevano concorso in qualunque modo al grandioso fine da raggiungere e in particolare ricordò due nomi, degni ambedue — e più il secondo — d'esser tramandati alla storia.

« Nominiamo, egli disse, come benefattore distinto l'Architetto Antonio Marchi (o De Marco come in altro luogo si

---

(1) E' degno di nota la circostanza che Mons. Bressa con disposizione testamentaria in data 1817 lasciava il 34 per cento delle sue sostanze alla Cattedrale di Concordia e alla sorgente Concattedrale di Portogruaro ed il 50 per cento ai poveri che per lui erano la Chiesa vivente.

legge) il quale con una probità ed un'esattezza che al pari della sua preziosa e profonda intelligenza onorano l'arte sua, ci praticò tutte le facilitazioni, ci procurò tutti i risparmi e ci prestò le più assidue ed attente cure, onde l'opera sua riuscisse alla maggior perfezione ».

Ma il nome che più d'ogni altro merita d'esser ricordato è quello del benefattore insigne *Avv. Antonio Spiga.* « Nominiamo in recognizione di distintissima benemerenza l'egregio cassiere della commissione alla Fabbrica, il quale più ancora che colle generose sue elargizioni, colla sua direzione, colla sua economia e coll'instancabile sua attività fu veramente l'anima e la vita della grande impresa ».

Che cosa lo Spiga abbia fatto per il Duomo, lo dice modestamente in una lettera dedicatoria. Accennando ai dubbi che il Vescovo provava, prima di firmare il contratto coll'Architetto imprenditore, scrive: Quel dì in cui sopravvenuto un misterioso silenzio, Voi con superiore fervore lo avete dissipato e per porvi riparo, *cercando un compagno, sull'istante vi offersi tutto me stesso;* quel dì che, accolto il rispettoso mio voto, avete dichiarato di *spogliarvi della più preziosa decorazione, ad imitarvi promisi di fare lo stesso della mia più cara proprietà per la casa del Signore.* E come amministratore delle offerte, dichiara che, *aggiungendo di anno in anno quanto mancava a pareggiare il dispendio, nello spazio di tre anni ed alcuni mesi rese possibile il compimento del tempio.* Per l'occasione tutti i letterati di Portogruaro impugnarono la cetra per celebrare la compiuta impresa ed uno fra essi, si piacque di arzigogolare sul cognome dell'insigne benefattore:

Stupito il passegger a tutti chiede:
E chi tant'opra ardimentoso feo?
Spiga, si grida, Spiga che la fede

Con auree offerte ravvivar poteo
Oh fortunata patria, o lieta sede
Se spiga tal nei campi suoi nasceo. (*G. Barbaro*).

Ed il suo genero, il trevigiano Dott. Giuseppe Olivi, gli dedicava più di venti ottave in metro epico. Una di queste finisce enfaticamente così:

Al nome suo (*di S. Andrea*) per te grand'opra sale
Ch'altra il Timavo non rimira uguale.

Perfino un agente di campagna volle dir la sua in un sonetto in vernacolo che termina così:

Se no ghe geri Vu no i fava gnente.

E mi pare che basti.

Il nuovo tempio di stile neo-classico è perfetto in tutte le linee, d'una solidità fatta per sfidare i secoli e in ampiezza capace di quattromila persone. Il presbitero inalzato di sette gradini sul piano della navata, lungo ventidue metri e largo m. 11.30, si presta magnificamente per i pontificali (1). E veniamo ora alle opere d'arte di cui è ricco il tempio.

Opere d' arte

Il primo altare entrando dalla porta della navata sinistra, ha una bellissima tela, che ha il difetto di essere una copia — del resto assai ben fatta — dal pittore Eugenio Bonò di Portogruaro. L'originale apparteneva alla Fraterna dei Battuti e fu venduto al Museo Britannico perchè malandato.

Il dipinto rappresenta l'incredulità di S. Tomaso ed è di Cima da Conegliano.

Viene poi l'altare dei *Santi Sebastiano e Rocco* in atto d'invocare la protezione della Vergine sulla Città, dipinta nel-

(1) La lunghezza totale del tempio è di m. 55,07 - larghezza al transetto m. 30,38.

la parte inferiore della tela. La si disse opera di Antonio Carneo di Concordia; ma il Prof. Benno Geiger che, benchè non italiano, si occupò largamente e con rara competenza di Antonio Carneo e delle pitture del nostro Duomo (*Antonio Carneo, contributo alla storia dell'arte in Friuli nel seicento*) dimostrò ad evidenza che è impossibile attribuire ad Antonio, nato nel 1602 un lavoro che porta la data del 1604 e che al più è arte precorritrice dell'arte di Antonio. Davanti alla tela, ma un po' in basso, c'è una statua in legno di S. Antonio, opera di Vincenzo Besarel.

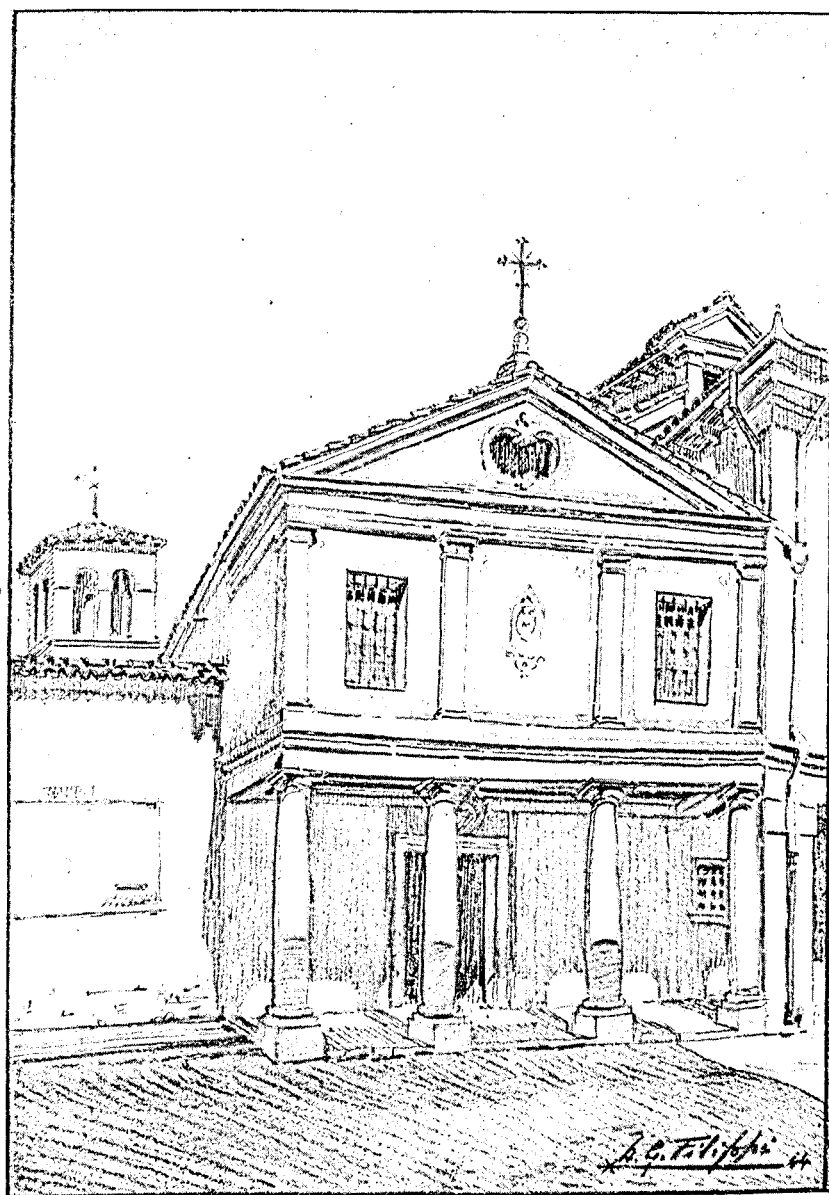
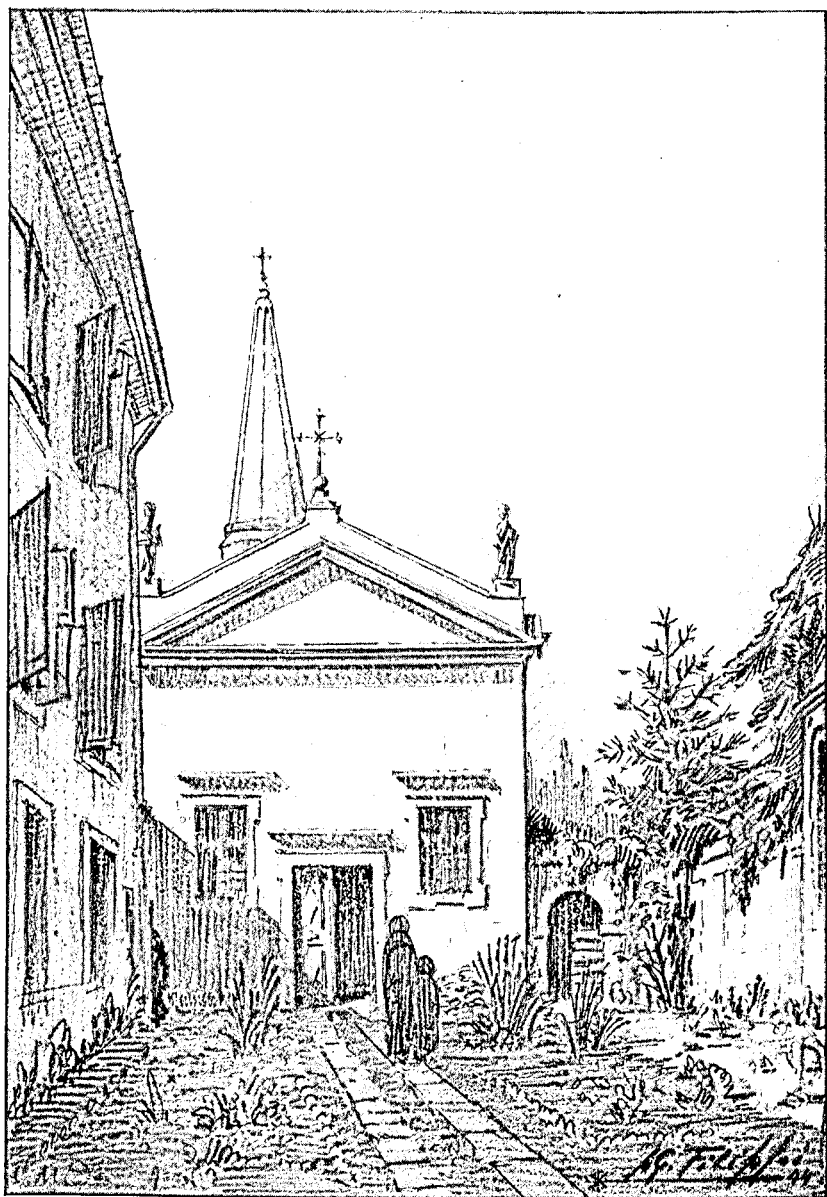
Il terzo altare ha una pala di Gregorio Lazzarino rappresentante la Concezione, S. Anna e S. Floriano.

Il quarto altare quello del SS. Sacramento, è ricco di una tela rappresentante la Resurrezione di Cristo. Il dipinto viene attribuito a Palma il giovane.

E veniamo al coro, in fondo al quale campeggia un'ampia tela rappresentante la Presentazione di Gesù al Tempio. E' opera di Giovanni Martini da Tolmezzo, da lui firmata. E' a deplorarsi che un cattivo restauro ne abbia tolta in gran parte la bellezza.

Ai fianchi di questa tela, si vedono nella parte destra di chi guarda la Conversione di S. Paolo, tela di scarso valore; nella sinistra una scena deliziosa dipinta da Pomponio Amalteo. Rappresenta la Vergine seduta sul trono col Bambino; ai suoi piedi S. Giacomo Apostolo e S. Antonio Abate, con puttini musicanti, arieggianti al Giambellino.

Dell'Amalteo sono 5 dei pannelli che ornano le cantorie dell'Organo; si riferiscono ai fatti principali della vita di S. Andrea.

Ai fianchi dei cassoni dell'Organo, il Prof. Umberto Martina ha eseguito 4 ampie tele illustranti, con forza di stile, la Musica sacra: S. Gregorio Magno e un diacono che dirige il coro di putti cantori; Guido d'Arezzo in atto di scrivere note

PORTOGRUARO - S. Cristoforo ora S. Luigi

PORTOGRUARO - SS. Annunziata

sul rigo da lui inventato; Re David che suona la cetra; S. Cecilia che circondata da putti musicanti tocca i tasti dell'organo. Discendendo dal coro, alziamo lo sguardo alla cupola; vi campeggiano le figure dei quattro evangelisti opera anche questa del Martina. Passiamo agli altri altari. Di fronte all'altare del SS. abbiamo una grande statua di legno, opera del Besarel, rappresentante la B. V. della Salute, poggiante i piedi sopra una base ornata di basso rilievi e fiancheggiata da due angeli di deliziosa fattura.

La pala dell'altare della B. V. delle Grazie è bel lavoro di Pietro (Damin) da Castelfranco, firmata e datata.

L'altare del Crocefisso ha un dipinto di molto pregio; ma non ne è visibile che la parte centrale, racchiusa in una cornice rettangolare. La tela è a semicerchio; le due parti laterati ripiegate sul di dietro sono parecchio danneggiate e meriterebbero un razionale restauro.

La pala dell'altare al principio della navata sinistra non viene nominata dai cultori d'arte e di storia che si sono occupati del nostro Duomo. Forse non era spregevole in origine, ma fu male restaurata.

Pregevoli sono il quadro dell'Ultima Cena, opera che il Geiger dice di stile bassanesco e le due tele di Gregorio Lazzarini poste sulla parete interna della facciata su le porte laterali.

Molto pregiata la Madonna in trono col S. Bambino, opera in pietra collocata all'esterno sulla curva dell'abside; e una croce bizantina, scolpita pure in pietra, incassata sul muro esterno dell'antico Battistero.

Dei dipinti che ornano le Chiese e parecchi degli edifici di Portogruaro, nessuno, a quanto pare, va oltre il 600 ed il tardo 500; arte un po' della decadenza, ma tutt'altro che spregevole.

Giuspatronato degli altari del Duomo vecchio

Ciascuno dei nove altari rimasti nel vecchio Duomo dopo la visita del Nores aveva un patrono, che provvedeva alle suppellettili ed al suo decoro. Lo ricordiamo perchè oggi, benchè in proporzioni ridotte, rimane qualche cosa di simile. Nel 1776 quando il vecchio edificio era presso a scomparire, l'altar maggiore dedicato a S. Andrea era provveduto di sacre suppellettili dalla Custoderia; a S. Marco o Cappella del SS. Sacramento provvedeva il Castaldo della Confraternita; a S. Giovanni Battista, la famiglia Bettoni; ai Ss. Giacomo e Antonio i tre Cappellani; all'Immacolata di giuspatronato della Famiglia della Torre, poi Sbroiavacca, i fedeli; a S. Rocco il Castaldo della Fraterna; alla SS. Trinità o Madonna della Salute, la famiglia Zambaldi; al SS. Crocifisso la Confraternita. E probabilmente anche la pala dell'altare era stata provveduta a cura dei patroni. Bella cosa che le famiglie facoltose si prendano cura d'un'altare, tovaglie, fiori, pulizia, magari arredi sacri; oggi specialmente per l'ingiuria dei tempi essendo scomparse le rendite delle Fraterne e diminuite quelle della Fabbriceria, le gravi e continue spese del culto gravano sulla generosità dei fedeli.

Il Duomo manca ancora della sua vera facciata. E fu il Prof. Umberto Bertolini figlio dell'archeologo Dario che ebbe il pensiero di compir l'opera del Bressa, del Fontanini e dello Spiga lasciando all'uopo 400.000 lire. Ma il disegno originale non fu potuto trovare; si fecero eseguire disegni da più d'un esperto dell'arte ed intanto scoppiò la guerra ed il capitale depositato aspetta il suo compimento in giorni migliori.

Possa il nuovo Vescovo che trova il Seminario compiuto, avere la soddisfazione di veder compiuto anche il Duomo.

BENEFICI E CAPPELLANIE

1377 - Onesta Benvenuta Marcuzzi istituisce il *Beneficio di S. Giacomo Martire.*

1418 - Filippo de Cappellinis di Milano, Decano del Capitolo di Concordia, erige un altare in onore di S. Maria e S. Lorenzo e lascia rendite sufficienti perchè ogni giorno un sacerdote vi possa celebrare il S. Sacrificio.

1424 - Guido da Mercato istituisce la Cappellania dei *Santi Giacomo ed Antonio* di patronato Comunale.

Cappellanie e Mansionarie

Da una relazione che il Pievano Giacinto Pasini presenta nel 1776 a Mons. Gabrieli Vescovo di Concordia apprendiamo che oltre ai sopra detti Benefici, esistevano allora le seguenti Cappellanie e Mansionarie:

1) Due *Cappellanie del SS. Sacramento*, di giuspatronato della Confraternita. Soppressa questa dalle leggi napoleoniche, passò il diritto alla Fabbriceria.

2) Beneficio di S. Giacomo di Paludo, di patronato della Magnifica Comunità.

3) Beneficio di S. Caterina, di patronato come sopra.

4) Beneficio dell'Immacolata, istituito da Nicolò della Torre nel 1499, di patronato della famiglia Sbroiavacca.

5) Beneficio della Natività di Maria, istituito da Matteo Isnardis nel 1497, di libera collazione vescovile.

6) Beneficio dei Ss. Filippo, Antonio e Gottardo, istituito da Girardo de Girardi nel 1435, di patronato della famiglia Terzi di Venezia.

7) Beneficio di S. Paolo primo Eremita, istituito da Matteo Isnardis nel 1497, di libera collazione vescovile.

8) Beneficio di S. Marco, istituito dal Cardinale Antonio Pancera dei Co: di Zoppola, di patronato della stessa famiglia.

9) Cappellania del SS. Crocefisso, istituita nel 1684 da Giacomo Azzalino, di elezione del Pievano.

10) Cappellania della B. V. della Ceriola, di elezione della Fraterna.

11) Mansionaria De Michiel, di ius patronato della famiglia.

12) Mansionaria Rava, istituita da Giovanni Rava nel 1709, di patr. Com.

13) Mansionaria Varisco, istituita nel 1673 da Giacomo Varisco, di patr. Com.

14) Mansionaria Bonacati, di elezione del Castaldo della Fraterna della Ceriola.

15) Mansionaria del SS. Sacramento, di elez. del Castaldo della Fraterna.

16), 17), 18), 19) Mansionarie Molin e Contesini, Mons. Zuliani di patronato Com. e Mons. Almerico, di elezione dei confratelli del SS. Sacramento.

Dei Sacerdoti che godevano di questi benefici, tredici avevano l'obbligo del servizio della Chiesa il quale obbligo però era soddisfatto dagli appartenenti alla Collegiata della *Sesta Ordinaria.* Erano Sacerdoti che, presieduti dal Pievano, recitavano in coro l'ufficio divino come fanno ora i Canonici ed avevano il diritto di portare il rocchetto e l'almuzia o zanfarda. Al Pievano fu concesso il privilegio di assi-

stere in stola bianca o dorata a tutte le funzioni anche pontificali.

La Cappella Musicale

Fatto il Duomo, era necessario provvedere anche al servizio musicale. Troviamo che nel 1859 fu stabilito di comune accordo fra le autorità di *ripristinare la Società Filarmonica in addietro istituita, con lo scopo di promuovere lo studio e l'esercizio dell'arte musicale a decoro delle Feste religiose e civili e ad onesto trattenimento degli abitanti.*

La società fondò un Istituto musicale che andò via via perfezionandosi e completandosi e funziona egregiamente sotto la protezione di S. Cecilia.

Diamo qui la nota del servizio religioso che l'Istituto doveva presentare nelle solennità: *Messa a piena orchestra* nei giorni della Circoncisione (la sera orchestra al Tantum Ergo e al Veni Creator) Epifania, Purificazione di Maria, Pasqua (anche ai Vesperi), Ascensione, Ss. Pietro e Paolo, Ognissanti, Natale (anche ai Vesperi); così pure ci doveva essere l'orchestra alla Messa ed ai Vesperi nei giorni di S. Antonio di Padova compatrono della città e nell'anniversario della Dedicazione della Chiesa.

Nella Domenica delle Palme, Messa e Turbe del Passio con accompagnamento di pianoforte e di bassi. Nelle tre sere dell'esposizione delle quarant'ore Mottetti e Tantum Ergo, con accompagnamento d'orchestra e d'organo ad libitum. Venerdì Santo: Banda e Canto per la processione della sera.

L'organo poi si doveva suonare in tutte le funzioni Episcopali, Capitolari, Parrocchiali. Nel 1880 si cantavano ancora Messe, Te Deum, Veni Creator a piena orchestra con musica teatrale. Si dice che il Maestro fosse obbligato a pre-

sentare ogni anno a Natale una Messa nuova di sua composizione.

I signori dilettanti della città si facevano un dovere di prestarsi per il canto e per il suono degli strumenti, e chi scrive si ricorda d'aver sentita qualche bella sinfonia tolta da opere teatrali eseguita all'offertorio. Non si aveva tanta fretta, allora; al toccò si era talvolta ancora in Chiesa. Venne provvidenzialmente la riforma della musica liturgica; il Comune nella sua qualità di giuspatrono continua a stipendiare l'organista che al tempo stesso è Maestro della Banda cittadina e Direttore dell'Istituto musicale.

E NOI?

Se è doveroso ricordare i benefattori antichi, che ci hanno lasciati fulgidi esempi di cristiana pietà, abbiamo la compiacenza di poter affermare di non sentirci troppo da meno dei nostri avi. In questi ultimi anni, dietro l'impulso dell'Arciprete Mons. Titolo e l'esempio del Sig. G. B. Petrin, che lasciò la somma necessaria per la decorazione di una Cappella, altri pensarono alle rimanenti, mentre le braccia del transetto erano state decorate pochi anni prima, e la decorazione delle Cappelle minori rese necessaria quella del Duomo (1). Il Prof. Umberto Martina incaricato dell'opera, volle una decorazione semplicissima che mettesse in evidenza la linea perfettamente architettonica del sacro edificio e dipinse i quattro evangelisti nei pennacchi della cupola; anche al pagamento di queste opere pensarono persone devote.

Dopo la guerra del 1915-18 che danneggiò un po' l'organo, se ne rese necessaria una riparazione. Ma non ci si contentò di così poco. L'organo — già provvisto di ventilatori

(1) Tra questi viene in primo luogo il Comm. Dott. Umberto Bertolini con la sua offerta per la facciata del Duomo. Per cause che è inutile riferire, la facciata è ancora allo stato di progetto. Facciamo voti che il nuovo Vescovo possa celebrarne l'inaugurazione, e che se vi sarà da aggiungere qualche cosa alla somma dovuta alla generosità del Bertolini, si troverà chi pensi a completarla.

Le altre cappelle furono decorate a spese delle seguenti persone:

Immacolata: Sac. Prof. Arturo Grandis.

S. Antonio: Signora Valentina Bonazza Scarpa.

S. Tommaso: Signorina Gianna Bonazza.

S. Rocco: Banca Cattolica Santo Stefano.

Crocefisso: Signora Pia Buora Bonazza.

I quattro Evangelisti: Signore Maria Miliotti, Maria Genta, Favorlin Antonietta, Del Prà Giuseppina.

Le tre arcate: Signora Maria Mecchia Ferrari, Giulia Colautti e la Famiglia Belli per ricordare l'illustre Mons. Marco Belli.

elettrici, venne nel 1942 ridotto a sistema tubolare, arricchito di nuovi registri e di nuove combinazioni. sì da corrispondere a tutte le esigenze della musica moderna. Per la sua inaugurazione, il Maestro attuale Michele Casagrande fece eseguire il Credo e il Sanctus della sua grande Messa « Regina Pacis » dedicata a S. S. Pio XII.

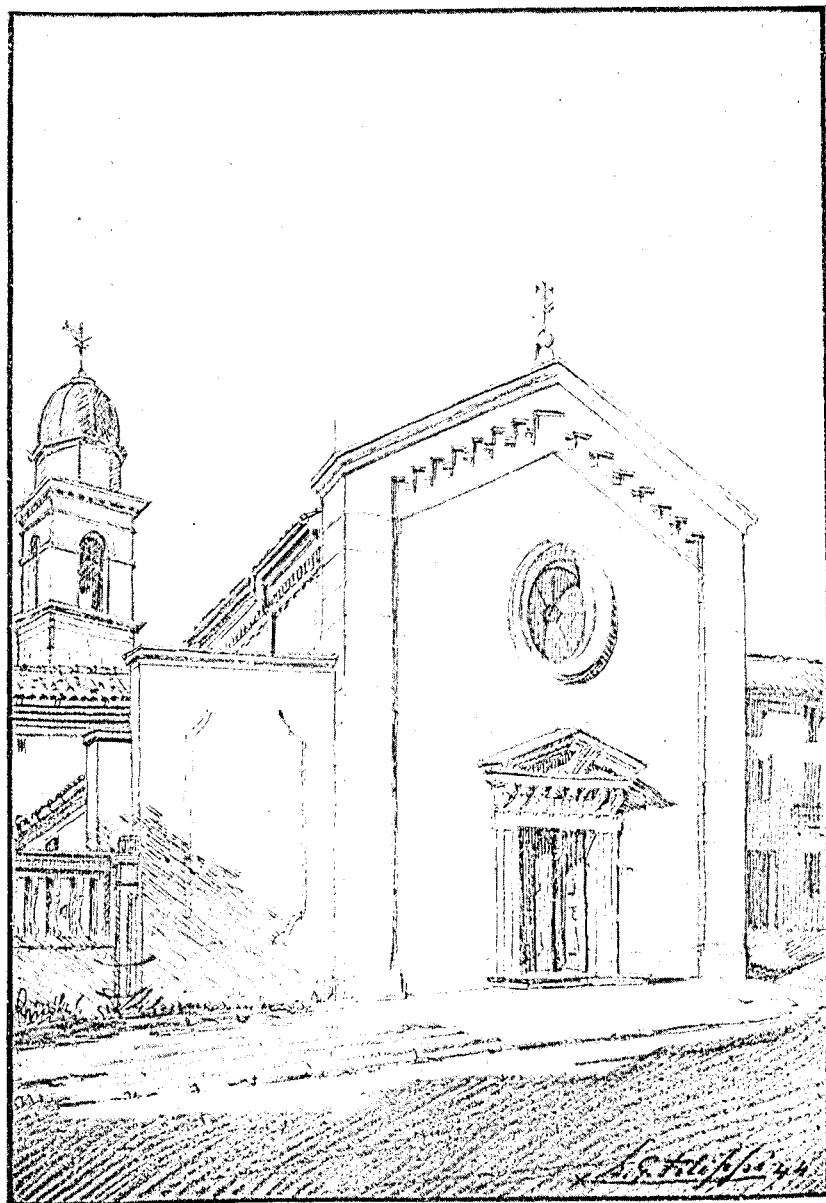
Casa del Riposo

Nel 1933 fu ampliata la già esistente Casa di Ricovero, fu provvista di una bella Chiesetta gotica, su progetto dell'ing. Aldo Scarpa. Così si può dire sia risorta dalle sue ceneri l'antica Chiesa di S. Gottardo. E dove per poco tempo avevano abitato le Terziarie Domenicane, s'insediarono le Suore della Provvidenza che si prendono cura dei vecchi e ritirati a vita privata.

Asilo Infantile - Scuola di Lavoro e Casa della Provvidenza

Alla morte di Mons. G. B. Titolo si dovette pensare all'acquisto del locale fino allora di proprietà del Seminario. Il Signore, la Provvidenza del quale non manca mai nelle cose necessarie, ispirò a persone benefattrici di formare all'uopo una società che ben presto fu un fatto compiuto. L'Asilo era stato fondato nel 1920: venti anni dopo il locale fu acquistato per 80.000 lire; si pensò alla sistemazione delle Suore e ad un'opera assolutamente necessaria, il ricovero di bambine orfane o per qualsivoglia motivo bisognose d'un'assistenza speciale.

Da cosa nasce cosa e la carità non dice mai basta.

Chi conosce le cose, sa poi chi, a tutte queste belle opere, abbia dato il primo impulso e il conseguente indirizzo.

PORTOGRUARO - S. Giovanni

PORTOGRUARO - S. Gottardo

APPENDICE

Non rechi meraviglia l'opinione che Concordia possa aver ricevuto il primo lume della Fede da uno degli Apostoli o almeno da uno dei loro primi seguaci.

Concordia sorgeva sulla via che da Roma conduceva ad Aquileia; e se qualche Apostolo o qualche uomo apostolico, dopo aver evangelizzato l'*Illirico* si recò a piedi alla città eterna, non mancò certamente di portare il nome di Cristo anche a Concordia, città allora di non poca importanza. Fu Ermagora Vescovo di Aquileia il messaggero di Cristo? Se non si può affermare, non abbiamo nemmeno argomenti per negarlo. Certo è che la cristianità di Concordia risale ai primi secoli dell'era volgare.

Mons. Domenico Pio Rossi O. P. nella sua prima lettera pastorale alla Diocesi Nostra, diceva: Mi chiamo ben fortunato che mi sia data a reggere codesta Diocesi Concordiese che vanta a buon diritto per argomento di gloria la sua antichità, la quale rimonta ai primi secoli della Chiesa, essendo stata evangelizzata da S. Ermacora, discepolo dell'Evangelista S. Marco, che fu compagno del Principe degli Apostoli.

Negli scavi della distrutta città si rinvennero delle lapidi con iscrizioni, che parlano della chiesa o cristianità di Concordia prima del quarto secolo; se allora esisteva un'organizzazione col suo clero, bisogna dire che la Fede vi era stata portata qualche secolo prima. Il prof. G. Lodovico Bertolini, figlio dell'archeologo Dario, ci favorì in proposito la copia di parecchie epigrafi cristiane esumate dal sepolcreto concor-